

# Testo del fucile

La ricerca dei tesori polari (1933)  
Nota storica



E cammina cammina verso sud sull'isola di Cornwallis con il mare sempre appena oltre un piccolo dosso ghiaioso, e il sole come un bianco disco abbagliante nella parete di nubi, vagavi per una dura distesa di sassi, sassi grigi e beige, e il mare distava solo un altro dosso, un dolce dosso sassoso che arrivava ai fianchi, e oltre il dosso la distesa continuava e all'orizzonte c'era un altro dosso subito seguito dal mare e attraversavi una lingua d'acqua bassissima battuta dal vento, camminando da una pietra all'altra, e nell'acqua c'erano pezzi d'osso di bue muschiato e l'isola cingeva il mare più avanti con braccia simili a due isole screziate di neve azzurra e il mare era giusto un po' più in là e superavi un altro dosso e un altro ancora e c'erano conchiglie sfregate e sbiancate dal loro letto di ghiaia, e piccoli stagni dalle sponde imbottite d'alghe spesse cinque centimetri, e vedevi la piuma di una rondine artica arrotolata stretta dal vento e il mare davanti a te era puro e grigio-verde e trasparente dove il ghiaccio galleggiava come condocrani di squali, e scendevi sulla spiaggia ed erano ancora sassi e piatte lastre di calcare, grigie o giallo zolfo; e il ghiaccio ballonzolava nella corrente smeraldina, e c'erano bolle e gallerie in quei blocchi di ghiaccio, fatti a forma di nave, di teste d'ariete e di

cammello, che cavalcavano le onde a mandrie e l'acqua era così pura limpida e luminosa che alle otto e un quarto di sera il sole era a sud, e il ghiaccio nella sua scia era color mare.



Eri contento di essere lì, lo so, ma ricordavi che l'isola ti aveva ingannato dall'inizio alla fine, sventolandoti davanti un oceano dopo l'altro per così tanto tempo, e anche se quella terra di iceberg a forma di navi sembrava un paradiso avevi il sospetto che altre illusioni e inganni ti avrebbero assediato in quella casa di specchi senza specchi. Anzi, così com'era successo sulla costa, successe con la sorgente del fiume che seguisti nell'entroterra passando davanti alle piccole pozze in cui la ragazza Inuk diceva che la gente amava fare il bagno (e c'era il sole e faceva caldo perché eri sotto uno squarcio di cielo azzurro anche se ogni tanto scendeva una spruzzata di neve in quel giorno di metà agosto); perché dopo sei ore di cammino il fiume si era già talmente rimpicciolito che ti bastava stare attento a dove mettevi i piedi e potevi attraversarlo senza bagnarteli ed eri certo che il giorno dopo o l'altro ancora saresti approdato davanti al banco di neve o al ghiacciaio da cui nasceva, così lo costeggiavi con fiducia ebete, arrampicandoti su lunghe collinette di fango e ghiaia compatta, dove ogni tanto un fiore giallo ti osservava dal posto più brullo che ci sia, salutandoti con un cenno nel vento (i petali erano posati su un cuscino di peli, e i sepalì dentro il calice erano una stella a sei punte adagiata sul nero); e tra quei rilievi c'erano piccole gole asciutte o a volte ruscelletti che scorrevano dai cumuli di neve; e mentre seguivi il fiume e i rilievi era tutto così basso intorno a te che ti sentivi sul tetto del mondo. Cominciavano a passare i giorni. Attraversavi un burrone tra due banchi di ghiaccio prospicienti, inciampavi sui blocchi di pietra puntuta e vedevi che si stavano abbassando anche le pareti del rilievo che ti gelavano da tutt'e due i lati, e presto si sarebbero interrotte svelando la sorgente del fiume: un lago, un ghiacciaio, un grande ammasso di neve: ma svoltato l'angolo vedevi solo lo stesso fiumiciattolo ghiacciato che scorreva senza capo né coda; e più oltre, altri rilievi che innalzavano le loro pareti, e capivi che avresti dovuto seguire il fiume ancora per molte valli... I dossi



ghiaiosi erano senza fine. Ti circondavano come le onde dell'oceano Artico che avevi cercato di raggiungere; adesso eri proprio al centro e non c'era altro che quell'insidioso saliscendi; eppure insistevi a seguire il tuo fiume fino alla sua origine; eri deciso a giungere in un posto ben preciso. A volte il letto del fiume si allargava e i ciottoli sparsi e dipinti che ti stancavano e ti ferivano i piedi lasciavano spazio a sporgenze e piattaforme sedimentarie tempestate di fossili, gusci di lumaca e di mollusco che erano tali e quali a quelli sparsi fra i ciottoli su tutta la superficie dell'isola, e lì il fiume formava altre pozze che magari erano le stesse di cui ti aveva parlato la ragazza Inuk, ma tanto non avresti mai scoperto neanche questo. A volte in cima ai rilievi c'erano cumuli di sassi, e macerie di case in pietra, oppure grossi blocchi di pietra sgretolata in mattoni sul fianco della collina; scendevi con cautela come se fossero scale diroccate. Il terzo giorno, poco prima della mezzanotte, sbucavi in una pianura di rocce zampillate dal permafrost: lastre sottili messe di taglio come mazzi di carte, rocce traforate e rocce come teschi. Qui finalmente trovavi la sorgente del tuo fiume, una pozza che galleggiava misteriosa sulla ghiaia, acqua venuta dal nulla, marroncino trasparente. La pozza era quasi tagliata in due da un lungo banco di ghiaia, dietro cui brillavano le nubi rosa di mezzanotte, arrossando leggermente l'acqua, mentre dietro un altro dosso il cielo a ovest delle nubi era giallo sulfureo. Mentre guardavi, le nubi volavano via e la pozza diventava color zolfo fuso. Finalmente eri arrivato! Ti arrampicavi sull'argine ghiaioso (e adesso eri abbastanza in alto per vedere un secondo rilievo a ovest, oltre il quale era stato spremuto un tubetto di meravigliosa luce arancione sulla lama di un terzo rilievo, sormontato da una luminosa distesa di nubi gialle). Guardavi la pozza. Curvava a est, nord e ovest e vi sfociava un ruscello. Alla fine non eri in un posto preciso. Ma *ora*, dopo un altro chilometro e mezzo, si palesava la vera sorgente – un lago marrone lungo e sottile dietro un rilievo color ruggine – e le nubi brillavano di arancione e il cielo era a strisce blu e gialle ed era una mezzanotte mite e senza vento; e dalle rocce fratturate erano caduti dischi perfetti – e poi scoprivisti un ruscello largo poco meno di un metro che alimentava il tuo ultimo lago; i sassi dentro sembravano azzurri e verdi, e lo seguivi per una piatta distesa di pietre di guado, e in cima a un mucchietto di sas-

si c'era quello che poteva anche essere un rudere (dopo i dischi di pietra avresti creduto a qualsiasi cosa). Era una stanza rettangolare a cielo aperto, con i muri in blocchi di roccia spezzata. Dentro c'erano delle colonne squadrate sempre in mattoni di roccia che la dividevano in dieci vani alti un paio di spanne. Udivi il gocciolio esasperante del ruscello e proseguivi, trovando un sasso simile alla testa di una strega, e la luce occidentale tingeva il ruscello di viola e arancione. Giungevi a un altro lago, con la riva lastricata di bianco (e il cielo era a bande gialle, rosse e arancioni). Ma *neanche quella* era la sorgente del fiume. Approdavi sulla riva di un grande lago grigio che arrivava alla caviglia, su cui cinguettava un solo uccello. Bande di colore soffuso increspavano la superficie. Scorrevano costanti sotto la fresca brezza che tu quasi non sentivi. Rocce nere spuntavano come uccelli dal lago. L'acqua era pura e buona da bere. Due uccelli ti inseguivano, stridendo nel cielo. E tu scalavi un'altra piccola altura e trovavi un lago dalla superficie increspata di nero e azzurro e arancione e argento, seguito da una cresta corvina sormontata da nuvole azzurre, e il lago continuava all'infinito e dietro c'era un altro lago e da quel lago scorrevano ruscelli in tutte le direzioni e alla fine capivi che il fiume che avevi costeggiato non aveva un'unica sorgente, che quei laghi erano permafrost sciolti; tutta l'isola era permafrost; stare sull'isola era stare in un mondo di fiumi provenienti da ogni dove.



Eppure la lezione non ti era bastata. Pensavi di orientarti. Ora c'era neve ovunque, una neve lieve che mostrava la trama del terreno da cui i ciottoli spuntavano come barba, e ammantava di scaglie bianche il rilievo dall'altra parte del fiume. Il cielo era nuvoloso, anche se c'erano ancora squarci d'azzurro e soffiava un vento gelido. La temperatura era appena sotto lo zero. Riuscivi ad attraversare il fiume e a salire su una di quelle collinette allungate, e di colpo ti trovavi in cima a un mondo piatto e circolare che si stendeva a perdita d'occhio in ogni direzione, e subito il fiume da cui eri venuto svaniva insieme a ogni altro fiume fra le ondulazioni basse e indistinte di quella piana mentre le nuvole formavano un altro mondo grigio e piatto sopra la tua testa; ma a sud vede-

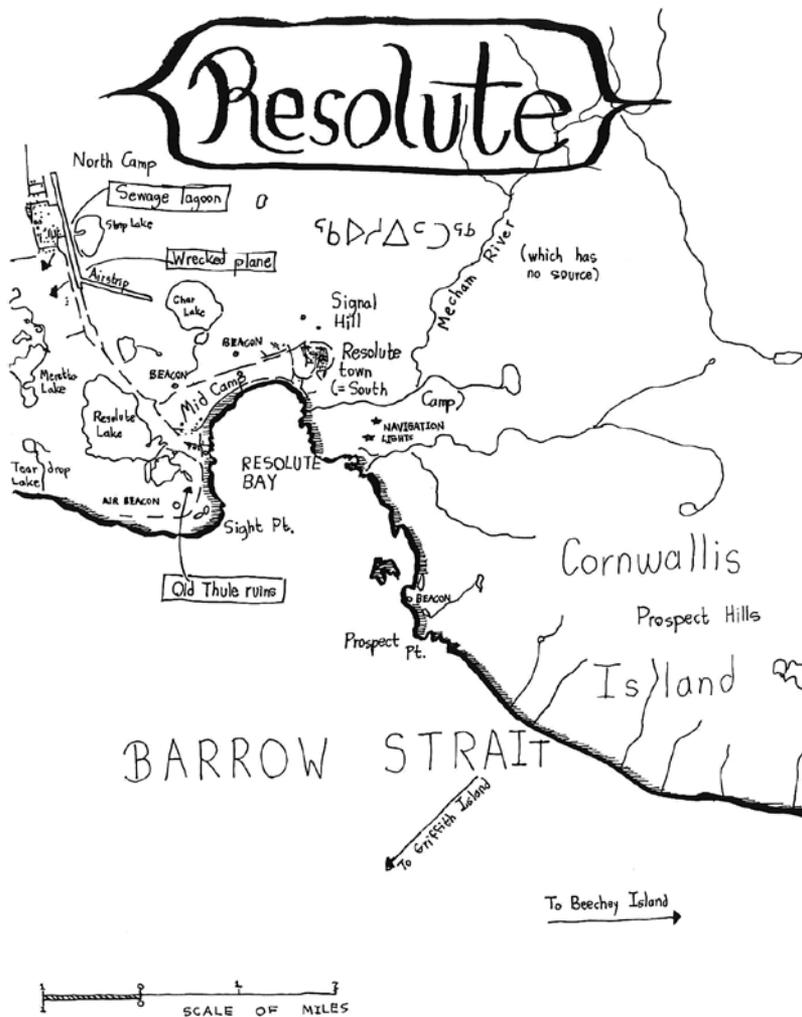
vi una collinetta sollevata dal manto di ghiaia, e così puntavi da quella parte e dopo un quarto d'ora eri arrivato. Siccome era alta solo sei metri (a prima vista sembravano trenta) la scalavi e di colpo vedevi umide baie azzurre a sud e a est, valli nevose e meandri di fiumi, gli scogli azzurri di un promontorio zuccherato di neve, e nuvole viola che nevicavano in lontananza; ed era grazie a quella collinetta che vedevi tutte quelle cose, ma ti sentivi sconcertato; quel centro delle cose non era come prevedevi. Andava tutto bene, ma non riuscivi a collocarti da nessuna parte. Tutto era sotto di te e nella direzione sbagliata. Il vento gelido ti intrizziva, e la nebbia cominciava a spandersi sulla piana e capivi che se fossi rimasto ancora a lungo ti saresti smarrito una volta per sempre e magari saresti morto, così tornavi al tuo fiume finché riuscivi ancora a rintracciarlo e scendevi beffato e sperduto...



Fu in quest'isola che Levi Nungaq e la sua famiglia vennero trasferiti dai *Qallunaat*<sup>1</sup> nel 1955. Trentatré anni dopo, Levi era seduto a bere il caffè. Ormai aveva sessantatré anni e intorno gli era cresciuta una città. Guardò fuori dalla finestra della cucina di Minnie Allakariallak e la vide, ma aveva gli occhi socchiusi. Era un'altra sera d'autunno a Resolute, le luci baluginavano dalle casette a forma di scatola, i lampioni ingiallivano la neve e un'unica immobile stella era incastonata nel viola del cielo, la luce su Signal Hill. Un ragazzo con un parka scuro passò in fretta per strada, rannicchiato contro il vento, poi sparì. Il vecchio Levi sollevò la tazza e bevve un sorso di caffè. Aveva la faccia rubizza, le braccia incrociate sul petto. Quando iniziò a parlare, mi accorsi che gli mancava un dente inferiore. Parlava lentamente, intrecciando le mani. Difficile capire se fosse calmo o triste.

Elizabeth Allakariallak, l'interprete, era seduta vicino a lui e lo guardava in faccia. Ogni tanto, quando i figli piangevano, scongelava le patate fritte nel forno o ne allattava uno al seno. Era una giovane donna con gli occhiali tondi che le davano un'aria da gufo.

1. Letteralmente, «il popolo dalle sopracciglia cespugliose». Definizione inuktitut canadese per i bianchi.



Nel 1953 venne detto che una famiglia si sarebbe trasferita dal Nord del Québec ai Territori del Nordovest. La prima famiglia che fu trasferita qui arrivò in quell'anno. Nel Québec del Nord, a Inukjuak, comunicavano per lettera, per vedere come si trovava la prima famiglia. Gli arrivava una risposta che sembrava tutto a posto.

Lui inclinò la testa; aveva gli occhi socchiusi; accarezzò la tovaglia.

*Così quando erano qui, vivevano per due anni. Nell'anno '54 gli avevano detto che si sarebbero ritrasferiti fra due anni se qui non gli piaceva.*

*Lui lasciò la tovaglia. Guardava nel vuoto.*

*Così dopo che passarono i due anni, desiderando tanto di vedere il resto della famiglia nel Nord del Québec, erano pronti a tornare da dove erano venuti. Così quando richiesero che volevano tornare dato che erano passati i due anni, gli venne risposto: «Dovreste chiedere ai vostri parenti di venire qui dal momento che sta per essere fondata la città di Resolute».*

*Elizabeth lo guardava in silenzio, con un braccio sul tavolo. Gli angoli della sua bocca erano stretti dalla concentrazione mentre ascoltava. Al collo portava una graziosa croce d'oro.*

*Così quello che successe dopo il D.I.N. Day<sup>2</sup> fu che gli dissero che dovevano far venire là le famiglie. Il fratello di Levi fu uno della prima famiglia del '53, disse Elizabeth. Levi non aveva tanta voglia di venire qui; i miei genitori non avevano tanta voglia di venire qui, ma siccome suo fratello era bloccato qui e non poteva lasciarlo, sono dovuti venire qui. In quel periodo, una difficoltà che avevano, credevano che ogni volta che un bianco gli diceva di fare una cosa, loro credevano che dovevano farla. Così la RCMP<sup>3</sup> ha ottenuto queste persone. Nel '55 la sua famiglia si è trasferita qui. Veramente non hanno esitato a farlo, pensavano che sarebbero tornati dopo due anni.*



*A quel tempo aveva ventotto anni; aveva quattro figli. Quando aveva diciassette anni, nel 1942, c'era una seconda guerra mondiale, o era una prima guerra mondiale? C'era una guerra fra canadese e tedesco. Lui ricorda il momento che cominciarono e il momento che si fermarono. Adesso è così, ricorda il periodo prima della nave.*



*La cosa che più arrabbiava Levi era partire e non sapere esattamente dove andava. Sapeva solo che stava andando a Resolute. Le persone che spiegava-*

2. Department of Indian and Native Affairs Day.

3. Royal Canadian Mounted Police (regia polizia a cavallo canadese).

no tutto questo non lo avevano spiegato. Questo è tutto cosa ha detto la RCMP Poi stavano viaggiando. Erano dovuti fermarsi in un sacco di comunità strada facendo. Ogni volta, non davano permesso di sbarcare; dovevano rimanere sulla nave. I bambini piangevano ogni volta che vedevano un'isola, perché volevano scendere a terra. Viaggiavano da quasi un mese allora. Finalmente, quando sono arrivati ad Arctic Bay,<sup>4</sup> hanno lasciato solo gli uomini andare sulla terra. Ad Arctic Bay capivano che ormai erano a lunga distanza adesso, a ogni modo non sarebbero riusciti a tornare.

Ricorda il momento che avevano davvero fame sulla nave. Desideravano tanto mangiare un po' di carne. Facevano qualche pasto sulla nave, ma non li faceva sentire per niente più pieni, non era come erano abituati. Levi non si sedeva mai dentro una nave. Così camminava di qua e di là e incontrava sempre uno della RCMP che li assisteva. Il poliziotto gli ha detto: vi trasferite in un posto dove c'è un sacco di selvaggina. La parte peggiore che lui non dimenticherà mai, che non può dimenticare, è quando c'era proprio tempesta con i venti forti. Avevano proprio mal di mare. Quella settimana non mangiarono quasi niente quella volta. Avevano fame, ed era la cosa peggiore. Ma per mia madre la cosa più dura era il desiderio di mangiare pesce, e dovere separarsi da un'altra famiglia che portarono via su un'altra barca nel mezzo dell'oceano; li portarono a Grise Fiord.



*Che impressione le ha fatto l'isola la prima volta che l'ha vista dalla nave? Le è sembrata brutta?*

Il vecchio fissò fuori dalla finestra. Dolcemente, come per non spaventarla, accarezzò la tovaglia.

Quando la guardò, dice che vedeva solo ghiaia, niente muschio, niente come Nord del Québec. Si chiedeva, andando da una bella stagione di tempo caldo a un posto di tempo freddo come questo, si chiedeva come poteva sopravvivere. L'unico riparo che dovevano usare era una tenda di tela per ogni famiglia. C'era un sacco di ghiaccio qui. La barca che li portava qui, la C.D.

4. Arctic Bay si trova sulla penisola di Borden sulla punta settentrionale dell'isola di Baffin. A quel punto le persone trasferite erano a circa quattro quinti del tragitto da Inukjuak a Resolute.

*Howe, li scaricava sulla baia qui e poi è rimasta bloccata nel ghiaccio per circa un mese. Arrivarono in autunno. È autunno adesso, ma era più freddo qui la prima volta che veniva. L'estate è più lunga adesso. Dovevano stare qui nella loro tenda dall'autunno per tutto l'inverno. Erano sei della sua famiglia, tutti in quella tenda. Finalmente in estate, raccoglievano pezzetti di compensato e cose così nel South Camp per fare un riparo.*



Fuori dalla finestra, la strada innevata pareva verdastra, ma il cielo era nero. Il nevischio veniva giù a spruzzi sulla casa. Al mattino spuntava un altro pallido sole, puro come uno zaffiro, che durava ore; il buio era giunto a Resolute solo da una settimana circa, ma il sole cominciava già a esitare. Non ti riscaldava; appena uscivi fuori il vento ti pungeva naso e guance. C'era un chiarore bianco oltre il rilievo a est della città, dove la nebbia rifletteva la neve; c'era sempre. Dietro, dove un mese prima il fiume ti aveva depistato e le collinette ti avevano confuso, incombeva un grigiore come di piombo trasformato in luce. Poi, piano piano, ricominciava a far buio. Se eri fuori il vento ululava come un lupo e mentre lo udivi da una direzione lo sentivi che ti spingeva da un'altra. La nebbia gelida ti attanagliava e ti spalmava di nevischio bagnato. I tuoi stivali e la tua acqua potabile congelavano ogni notte come il tuo fiume gelato con tutti i suoi laghi gelati. Il vento ti aggrediva ovunque potesse e prendeva a spinte la tua tenda ed eri costretto a buttarci dentro dei pietroni per tenerla ferma e i calzini ti si congelavano sui piedi bianchi intirizziti e per terra la neve quasi non c'era perché turbinava senza posa nel vento, pungendoti il viso e tracciando lunghe traiettorie che solcavano il terreno come scie di pescecani. Eri alla latitudine 74° 40' Nord, a poche centinaia di chilometri dal Polo.



*Quando arrivarono a Resolute erano in difficoltà a prendere selvaggina. Non c'erano uccelli in giro né pesci né niente da cacciare. Non erano abituati alla zona. Desideravano tanto mangiare la carne che avevano laggiù. La carne che avevano nel Nord del Québec erano pernici, anatre, oche e pesci. Sta-*

vano praticamente morendo di fame, perché non erano abituati a quello che era qui. L'unica cosa che potevano mangiare era carne di orso polare e carne di tricheco. In Nord del Québec erano abituati a carne di foca, un tipo diverso. Questo tipo di foca qui era troppo grassa. Stavano male. Non c'era nessuna morte di fame, ma erano molto magri; molto pelle e ossa per la fame e il desiderio di vedere i parenti per così tanti anni.



Nel Québec del Nord avevano kayak e barche. Qui non avevano così tanto. Niente per costruirle.



Si portarono dietro i fucili – calibro 303, calibro 30-30. La RCMP dava il permesso. Avevano ancora cartucce. Le compravano dal negozio nel Québec del Nord. Prendevano due cartucce in cambio di una pelle di foca nel Québec del Nord. Era lo stesso dovunque c'era un negozio della Hudson's Bay. Era dura quando una famiglia finiva cartucce.



I bianchi erano molto disponibili; erano davvero gentili con loro. Ma era il periodo in cui RCMP li teneva separati. Erano gentili; ma RCMP diceva di non andare vicino a loro. Levi alzò il braccio e sorrise. I suoi occhi neri scintillarono. Sorrise con i denti bianchi; si toccò il palato con la lingua. Andava ovunque lui voleva, no? Mi stava appena raccontando del posto dove andava. Il bianco di lì era uno delle previsioni del tempo o delle comunicazioni. Quando RCMP dormiva, Levi andava lì di nascosto, intagliava e faceva amicizia. Ancora non sa perché RCMP li teneva separati.



Ricorda che ogni mattina RCMP controllava il campo. RCMP chiedeva se qualcuno era andato a trovare i bianchi e nessuno rispondeva. Quando scopriva che qualcuno ci era stato, li odorava e gli infilava il dito in bocca per ve-

*dere se avevano niente. Ogni volta che vanno fuori a caccia, quando tornano, RCMP controllava il carico sulla slitta per vedere se avevano preso qualcosa. Quando tornavano dalla caccia e non avevano preso niente, si arrabbiava con loro. Era molto deluso da loro.*



*Durante tutti gli anni ha rotto molte famiglie. Lui sente personalmente, lui stesso, si dà la colpa di avere danneggiato i suoi figli perché la loro vita è distrutta. Si dà la colpa di essere venuto qui. Sa che noi ragazzi stiamo male, anche. Sente che se solo fosse rimasto nel Québec del Nord i suoi figli starebbero molto più bene. Nel Québec del Nord si chiamano fra loro in base alla parentela, angajuga, aniga.<sup>5</sup> Qui si chiamano fra loro per nome. Questo fa soffrire i suoi figli.*

*Al momento che veniva qui aveva quattro figli. I più piccoli sono quelli che soffrono. Cinque figli più piccoli sono nati qui e cresciuti. Non sapevano molto dei suoi genitori e di come vivevano i più anziani. Non sono uguali ai più anziani.*

*Il governo ha mai offerto di riportarli a Inukjuak?*

*No. Finora no. L'anno scorso o quest'anno, si parlava del fatto se volevano tornare o no. C'è una famiglia di Grise Fiord che si è già trasferita.<sup>6</sup>*



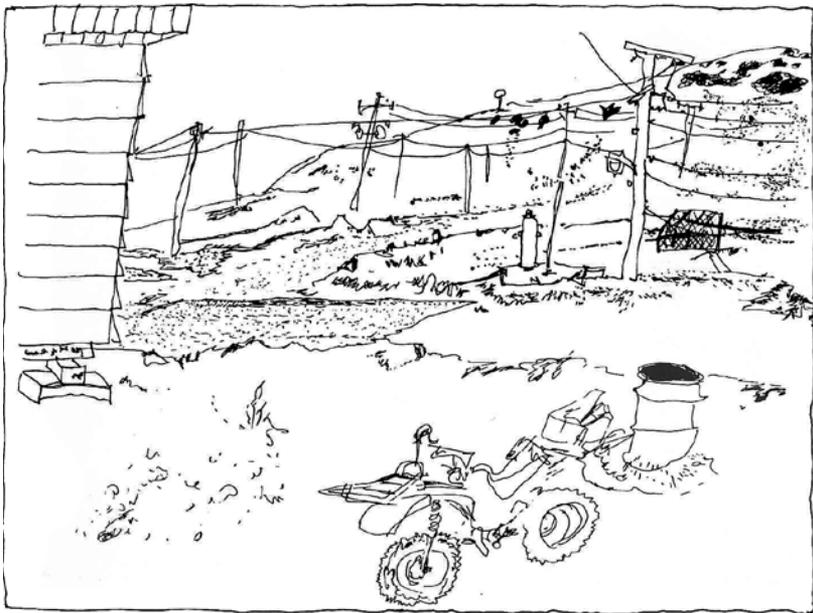
*Lui sa che intorno a quest'isola c'è un sacco di petrolio e di gas. Nel suo convincimento, è per questo motivo che lui è qui. Volevano salvare questa isola per la sovranità di Canada. Altrimenti Norvegia l'avrebbe presa. Ma non lo sa proprio per certo. Nessuno gli ha mai detto perché lo hanno portato qui.*



5. Nomi che indicano i rapporti di parentela. *Angajuga* significa «mio fratello maggiore dello stesso sesso»; *aniga* (usato solo se chi parla è una donna) significa «mio fratello». L'inuktitut canadese è pieno di parole così.

6. L'anno seguente il signor Nungaq è finalmente potuto tornare a Inukjuak.

A North Camp, dove c'erano gli uffici amministrativi, il radiotelegrafista della guardia costiera spiegava in un altro modo l'esistenza di Resolute. «Sono stati gli americani», disse. «Volevano tenere *amichevolemente* d'occhio *gli amici* russi del vicino Nord, giusto?», e ti mollava una piccola gomitata nelle costole. «E così gli americani hanno costruito questa città nel 1947», disse. «Tutte le capanne Quonset qui intorno le hanno costruite gli americani. Poi le hanno passate al Canada. Ma quei vecchi fabbricati sono troppo vicini alla pista degli aerei. Tempo due anni e li buttano giù». E tu davi un *amichevole* sguardo alla strada di ghiaia, interrotta ogni tanto dagli scavi dei cantieri, che partiva dall'aeroporto e continuava tra i lunghi capannoni rossi e gialli dove Environment Canada amministrava la situazione insieme alla RCMP e alla guardia costiera – dunque li avrebbero buttati giù – e se poi svoltavi a destra fino al capanno giallo dell'ufficio postale eri libero di svoltare nuovamente a destra a pochi passi dallo stagno di ossidazione dove vivevi nella tua tenda proprio sopra l'altura che affacciava sui rottami dell'aereo nella tundra spugnosa dove la fusoliera era un mostro disarticolato che cigolava e dondolava al vento, e pezzi contorti e



slabbrati d'aereo giacevano sparsi sul terreno, che era pietroso e grigio, e una nebbia si alzava sul mare come una candida striscia di magnesio ardente e si avvicinava, dolorosamente bianca e brillante, finché non copriva tutto e c'era solo il vento; allora potevi cominciare a tornare da dove eri venuto, passando davanti a casse d'acciaio con un **2** stampigliato sopra a indicare Resolute adagiate sul fango ghiacciato dell'ennesimo cantiere edile – com'era brutto e insensato quel demolire e ricostruire! – le aveva portate la grande nave, e se proseguivi quasi fino al Narwhal Hotel arrivavi alla Hudson's Bay Company dove una giovane Inuk sedeva annoiata dietro il bancone, i capelli legati da una bandana, e gli uomini bianchi della grande nave entravano in berretto e giacca da marinaio e ridevano timidamente delle buffe magliette di Resolute in vendita e speravano che la banchisa tardasse ad arrivare perché dovevano ancora passare due giorni lì una volta finito il lavoro. Erano diretti ad Arctic Bay. Alle tue spalle, nella direzione da cui eri venuto, c'era la strada verso est; un chilometro e mezzo più avanti c'era l'antenna parabolica del cosiddetto Mid-Camp di Environment Canada; il loro satellite in orbita polare mandava una foto dell'atmosfera ogni ora e tre quarti; poi la strada s'inoltrava nella nebbia e nel vento per altri quattro o cinque chilometri, oltre il lago di Resolute, che non era più potabile grazie agli scarichi dello stagno ossidante; e poi c'era South Camp e infine il villaggio. Ma gli abitanti di North Camp non frequentavano spesso il villaggio. Sembrava che lavorassero tutti quattordici ore al giorno, e se dicevi bella giornata oggi rispondevano: «Sì, meglio di ieri! Ieri ha sgelato e non abbiamo potuto *lavorare!*» Jacinthe, l'altro telegrafista, diceva che alcune persone non lasciavano mai North Camp; che fosse burrasca o un bel mattino di neve, con le ombre blu tuono sul cielo grigio ardesia, era lo stesso; il radar trovava l'immobilità perfetta, e alle sette e trenta gli impiegati sbadigliavano sui computer mentre usciva il caffè e gli operai saldavano e battevano col martello; dopo tre settimane dove prima c'era solo la nuda terra sorgeva un nuovo edificio. Se la forma della città cambiava, se le vecchie capanne Quonset dove Levi e gli altri Inuit non erano potuti entrare venivano abbattute, chi l'avrebbe notato? Leggevi su una rivista che parlavano di affiggere una targa a Resolute in memoria dei coraggiosi servigi dei pionieri Inuit, che avevano affermato la

sovranità canadese sull'isola Cornwallis una volta per sempre – un lavoraccio, ma qualcuno doveva pur farlo nel 1955, mentre l'uomo della RCMP teneva *amichevole* d'occhio la situazione. Naturalmente non era così brutto da quelle parti. Ricordavi un nebbioso giorno d'agosto con il nevischio che colpiva il davanti del tuo giaccone con un piccolo tintinnio e poi un buco azzurro fra le nuvole che continuava ad allargarsi, come l'anello arcobaleno che avevi visto intorno al sole il giorno prima che la foschia si riversasse dalle collinette come una fredda accecante colata bianca; poi il buco azzurro diventò più grande e spuntò il sole ed erano esattamente zero gradi e potevi rivedere dall'altra parte della valle il dosso ghiaioso basso e marrone e il cielo azzurro alle sue spalle; e il vento era gelido e tra i sassi crescevano nastri verdi e bagnati di tundra e l'Artico era così bello che a un tratto capivi che avresti potuto vivere e morire lì. I cumuli di neve si appoggiavano ripidi a quel dosso, corrugati dal vento e dalla pioggia, e il fiume scorreva sulla sabbia in scure trecce blu. Non un canto d'uccello; non un suono di vita, ma un ragnetto nero strisciò debolmente in un punto caldo del fango. E così eri felice e fiducioso e ti accingevi a cercare la sorgente del tuo fiume; l'avresti trovata dietro il prossimo angolo o magari l'altro, proprio come il fratello di Levi Nungaq sarebbe tornato a Inukjuak fra due anni o se no *sicuramente* fra altri due.



Forse la vita è barattare le speranze con i ricordi. A settembre quando la neve era alta forse non ricordavi granché. Però sono certo che ricordavi quante rocce piatte color zolfo si erano scomposte in lastre attaccate in fila come fette di una pagnotta; potevi prendere un libro fatto di quelle lastre e sfogliarne le pagine giallo livido, leggendo parole di licheni a puntini e ascoltando il mugolio del vento; poi, se volevi, potevi lanciare le pagine in un lago artico, una alla volta, e guardarle spezzarsi in due al contatto con l'acqua, sprofondare, e giacere scintillando fra i sassi verdastri, mentre il vento increspava l'acqua che le ricopriva, come per voltarle, ma non si sarebbero più voltate né ricomposte. Tutti i libri sono così; stanno spalla a spalla sugli scaffali delle biblioteche; forse all'inizio sono «di successo», forse no, ma al-

la fine restano anonimi, non letti, dimenticati; e così deve essere, perché così è la vita. Mi torna in mente un libro che quasi è intonso, intoccato, mai compulsato; si chiama *The Quest for Polar Treasures*. Parla del pesce diavolo, «il terrore di tutti gli uomini polari», che ha quattro paia di zampe e orecchie da pipistrello; rotola sugli uomini e li uccide stritolandoli. Parla di una meteora di sei metri incastrata nel ghiaccio, con il nucleo metà scorie e metà ottone. Racconta la storia della spedizione Kaminorerov del 1903, quando venticinque uomini annegarono sotto un'onda mostruosa; gli scampati eressero a monumento uno dei compagni congelati nella neve, con la pistola in mano. Sono tutte frottole, e piuttosto interessanti. Sono sicuro che qualunque targa in ricordo dei trentatré anni di Levi a Resolute sarebbe uguale. Leggiamo le nostre storie e sorridiamo proprio come il cielo sorrideva serio e gelido da uno spiraglio azzurro fra le nuvole.



WITCH-HEAD ROCK, CORNWALLIS ISLAND